



Ragnatela

Prefazione alla seconda edizione

Scritto e curato da FBN

Copertina di Jacopo A. N.

Prima edizione
Maggio 2020

Seconda edizione
Novembre 2021

Font: Kefa

Stampato a:

Il:

Carta:

Questa seconda edizione costituisce una svolta nel metodo di stesura e di presentazione del lavoro. L'intervento di modifica sul testo è stato sottile e sensibile in base alla necessità di costituire un flusso di lettura più profondo e onirico. Sono state rimosse le formalizzazioni stilistico-poetiche in modo da generare un unicum solido che si avvicina più alla costruzione in prosa di un romanzo che ad una ritmica poetica.

Rispetto alla prima edizione, inoltre, sono state rimosse le illustrazioni, anch'esse parte integrante della narrazione, in quanto la poetica promossa vuole incidere sulla forma di costruzione visuale immaginifica originata dal susseguirsi di parole in un flusso organico ed unitario.

È stata introdotta un'indicizzazione delle pagine conseguente alla scelta di incolonnare sequenzialmente i racconti in una narrazione unica ed omogenea.

Indice

1	...	RAGNATELA
5	...	L’Uomo, il Ragno, il Sette
6	...	Il Libro e il Moscone
8	...	Acqua in Casa
8	...	Parole al Vento delle comari C.
11	...	Reti
11	...	In Mare
12	...	Nomadi
12	...	Anime congiunte, Astri
13	...	Dialogo con la Luna
15	...	Breve storia dei Coinquilini
16	...	forse Troppo Umano...
16 forse Crudo

forse Troppo umano...

Come tutte le cose tendono ad avere fine, anche la ristrutturazione della villetta ebbe termine. Il Ragno non perse tempo ad uscire dal tugurio che lo aveva ospitato per tanto tempo. Rapidamente si diresse verso la grondaia dove lo aspettavano l'Ape, il Grillo, lo Scarabeo, la Coccinella. La gioia fu tanta. Piansero per le loro case distrutte e si chiesero se quella fosse la fine della loro convivenza. Allora il Ragno cominciò a tessere un lungo filo, robusto e compose uno splendido giaciglio, sulla grondaia, per sé e per i suoi amici. Col tempo tornò anche quel vaso di Marijuana.

... forse Crudo

Il Ragno, nella sua eterna attesa di un fine, fu divorato da un lontano parente più grande e grosso di lui che cercava riparo nella soffitta.

RAGNATELA

Nella villa malmessa di Cabot Cove, c'era il Ragno.

Era uno di quelli con le zampe sottili e lunghe che si trovano spesso negli angoli bui delle stanze. Viveva tra il muro e la grondaia in una ragnatela che, più che esser tale, sembrava un groviglio di nodi, contrafforti e fili pendenti.

A lui piaceva.

Ne andava fiero.

Il Ragno stava lì, a tessere fili pazientemente.

“Mi serviranno”, diceva.

Nella stessa grondaia abitavano altre piccole creature che avevano instaurato con lui un forte legame d'amore.

Nella parte più alta del tubo viveva l'Ape, buona e laboriosa, che spesso gli regalava il suo miele. Dolcissimo. Gli ricordava l'essenza della vita.

Poco più in basso della ragnatela, nel ramo più alto della pianta adiacente alla grondaia, c'era il Grillo. Quest'ultimo era sempre disponibile a dare al Ragno ottimi consigli e, anche nelle giornate più uggiose, rallegrava quella piccola combriccola col dono che Madre Natura gli aveva fatto.

Alla base della pianta brillava alla luce del Sole la corazza del magnifico Scarabeo. Era un'insetto vispo e furbo, un po' schivo ma dal cuore grande. Il Ragno aveva molte cose in comune con lo Scarabeo ed amava andarlo a trovare laggiù.

Si sappia che, in quella villetta disabitata, andavano a coltivare della marijuana alcuni ragazzi del quartiere.

La nascondevano, da occhi indiscreti, accanto alla grondaia, così che essa potesse ricevere la luce del Sole e l'Acqua piovana che usciva dal tubo. Fu così che lo Scarabeo scoprì le proprietà magiche di suoi fiori e ne condivideva i piaceri col Ragno. Assieme si facevano grosse risate delle storie del mondo.

Alcune volte andava a trovarli anche la Coccinella, che da poco si era trasferita lì. I due compari apprezzavano molto la sua compagnia perché, oltre a saper cantare meravigliosamente, era un insettino estremamente saggio e conoscitore del (micro)mondo.

Anche l'Ape una volta assaporava quel nettare stupefacente ma col tempo si era resa conto che non le permetteva di lavorare come avrebbe voluto, mentre il Grillo proprio non ne voleva sapere. Successe che, durante gli ultimi giorni invernali, i coinquilini del Ragno avessero delle faccende da sbrigare altrove.

La Coccinella andò nella serra di gerani, dall'altra parte della strada, per scoprirne gli infiniti colori. L'Ape decise di accompagnare il Grillo dai suoi parenti nel campo di mais poco distante dove avrebbe trovato probabilmente le prime Violette della stagione.

Anche lo Scarabeo partì con loro. Si sarebbe poi fermato tra i muschi del muro nord dove lo aspettavano per la baldoria il gruppo dei Coleotteri. Rimasto solo per un paio di giorni, il Ragno decise di viaggiare fino alla soffitta della catapecchia. Lassù aveva lasciato da tempo la sua prima ragnatela e capitava che le mancasse. A volte. Spostandosi rapidamente con le sue otto lunghe zampe, salì il muro esterno dell'abitazione fino al

gli raccontò dell'Energia che muove le Foglie e le Montagne ed il Ragno le raccontò del Sole e delle bellezze della quotidianità.

Ed arrivò l'alba.

Si ringraziarono a vicenda per le belle parole.

E la Falena morì. E sorse il Sole.

Breve storia dei Coinquilini

Mentre il Ragno restava chiuso nella mansarda, l'Ape, il Grillo e la Coccinella si riunirono nel giardino. Vedendo la situazione, fu unanime la decisione di scoprire quale fosse stato il destino dei loro compagni.

Non tutti forse sanno di una qualità che la Natura ha fornito alle sue figlie Piante.

Gli Alberi, silenziosi, parlano tra loro in una rete di comunicazione che copre boschi e prati.

E gli insetti parlarono al Ciliegio della Collinetta, che sparse la voce che si cercavano il Ragno e lo Scarabeo.

La Micorriza, bianco patto simbiotico tra le Radici, sparse, come il polline dei Pioppi al Vento, il messaggio. Quindi l'Ape, la Coccinella ed il Grillo si posarono su di un ramo aspettando pazientemente una risposta.

Allo Scarabeo, che passava in quel momento sotto l'Edera che copriva il recinto, fu riferita la ricerca. Assieme ai Coleotteri si accinse a rispondere attraverso quel tacito mezzo. Fu così che il gruppo di inquilini si ritrovò ed il Ragno, lassù, non ricevette il messaggio.

ogni nodo era esattamente dove doveva essere. Ed ogni volta che terminava un filo ce n'era uno nuovo che prendeva il suo posto. Gli raccontò poi della Morte, che in realtà chiamava Trasformazione, e che ogni creatura, roccia, vegetale o potenza naturale faceva parte di quella Ragnatela, che era Energia. Il Ragno rimase pensieroso. Erano discorsi profondi e complessi e meritavano un'attenta riflessione. La grande sorella sparì dietro alle Nuvole. Fu allora che si accorse della Falena che stava sul cornicione della finestra. Subito le chiese se anche lei avesse ascoltato quel mistico dialogo con la Luna. E la Falena disse che a parlare era stata lei. Il Ragno, stupito, se la prese un poco perché si sentì preso in giro. Ma la Falena continuò dicendogli che lei parlava a nome di quel corpo celeste in cui si immedesimava perché, mentre era bruco, durante la notte, la Luna le raccontava i segreti dell'Universo. Gli narrò anche che, quando avvenne la sua metamorfosi, la incaricò di narrare quelle storie a chi si rivolgeva alla Luna. Ed il Ragno le chiese perché la sorella celeste si rivolgesse proprio a lei per narrare tali storie. La falena rise di una risata malinconica, gli spiegò che la sua vita da creatura alata durava ben poco, una notte per l'esattezza e la Luna le scostava il velo dell'illusione affinché potesse vivere consapevolmente quella breve esistenza. Il Ragno capì il peso che portava quell'amica e si vergognò di essersi lamentato di quelle sciocchezze che gli erano accadute. Le chiese cosa lei ancora non conoscesse e l'unica cosa di cui la Falena non era a conoscenza era il Sole. Fu così che parlarono per tutta la notte, la Falena

tetto. Che vista meravigliosa!

A volte invidiava l'Ape per il dono delle ali che aveva ricevuto.

Lei gli rispondeva che, essendo la sua natura, non ne sentiva l'ebbrezza che gli altri insetti tanto le invidiavano. Era fatta così l'Ape. Sincera e semplice.

Fu così che, attraverso una fessura della finestra entrò nel solaio. Era proprio come se lo ricordava! Un intricato convergere di travi di legno di tiglio, candide, forse, tanto tempo fa ma che ancora riuscivano a rendere quel buco oscuro molto accogliente. Quei fogli sulle finestre, ormai ingialliti dal tempo, facevano passare una fioca luce calda. Dopo che i suoi sette occhi (l'ottavo lo aveva perso in uno sgradevole incontro) si furono ambientati al clima buio della mansarda, si diresse rapidamente verso quell'angolo che ricordava bene. Ci impiegò un po' a superare quel cumulo di scatole, bauli e mobili in disuso... ma eccola!

Tra una pila di polverose enciclopedie ed un Macintosh dell'84, c'era la sua vecchia tela. Scarna, spoglia ed ormai intaccata dal tempo e dalla polvere, rimaneva però salda e non dava segni di cedimento. Sorrise nel vederla così semplice e misera. Decise di trascorrere lì la notte, quindi ripulì quei fili sottili. Ripensò a quando ci abitava. Al tempo la villetta aveva dei proprietari, umani, che qualche volta arrivavano fin lassù per depositare qualche mistero che volevano tener nascosto agli ospiti o a loro stessi.

Non ci aveva mai dato troppo peso alla vita di quelle bizzarre creature. Sapeva che nella sua ragnatela era al sicuro e, con la sua piccola statura, si sentiva libero di muoversi ovunque.

Non ci aveva mai provato ma ne era abbastanza certo.

Con tali pensieri si addormentò.

Il giorno dopo si svegliò col trambusto di mille uragani estivi. Proveniva dall'esterno della casa. Pensò che fossero quei ragazzi punk che venivano a piantare i semi per la bella stagione. Nel corso della mattinata, però, i rumori non diedero cenno cessare.

Con un pizzico di curiosità, dote di cui il Ragno disponeva in grande quantità, si diresse verso la finestra.

Scoprì che una moltitudine di uomini era indaffarata con una strana installazione di tubi affianco al muro dove c'erano la sua abitazione e quelle dei suoi amici.

Si mosse rapidamente, e con un forte presentimento nel cuore, verso il lato opposto della soffitta dove c'era una seconda finestra.

Il timore del Ragno era fondato.

Era una piccola creatura il Ragno ma non era stupido.

Quella vecchia catapecchia si preparava ad accogliere dei nuovi inquilini, con tutte le conseguenze che questo comportava.

Vide l'amata pianta di Marijuana venir gettata nel bel mezzo del giardinetto incolto.

Disperato, tornò nell'angolino buio della sua infanzia.

Pensava ai suoi cari amici.

Pensava alla sua bella ragnatela.

Racconti di giorni passati in solaio.

antica delle Rocce, in uno dei loro frequenti incontri, gli aveva raccontato del suo viaggio nello Spazio, del freddo nulla cosmico, dei Corpi Celesti -vivi- che lo popolavano.

L'ultima volta che si erano uniti, pochi giorni prima di quel viaggio nel solaio, passarono momenti felici, immobili e silenziosi. In viaggio tra storie ed avvenimenti. Il Ragno immaginò che tra quei tre corpi luminosi ci fosse il Tardigrade, diretto verso un nuovo viaggio nello Spazio.

Dialogo con la Luna

Ci fu una notte in cui la Luna era tonda come un 35giri. I suoi riflessi bianchi e pallidi squarciavano il buio del solaio ed il Ragno stava alla finestra per rivolgersi a lei. Le parlava dei suoi piaceri e dei suoi dispiaceri, di quel posto che non era il suo. La Luna tacita ascoltava. Ed il Ragno continuò ad aprirsi con la grande sorella, le raccontò dei suoi amici e della grondaia e di come le loro case fossero state distrutte dagli uomini.

A quel punto una folata del Vento o un battito d'ali lo interruppe... e la Luna parlò e consolò il Ragno narrandogli del Destino.

Gli raccontò che vi era un Ragno Astrale, che si faceva chiamare Fato, che tesseva centinaia di miliardi di fili e ad ogni filo era legata la vita di una creatura vivente e non vivente. E la Luna spiegò che con quei filamenti il Fato tesseva la sua tela e ad ogni nodo che Egli faceva la vita di due creature si incrociava.

E la tela di quel Ragno Astrale era perfetta perché

coglieva le cianfrusaglie dei marinai, una nidiata di ragni si schiuse. Centinaia di candidi aracnidi, minuscoli, quel giorno videro l'Oceano, immenso.

Nomadi

Sia ben chiaro che il Ragno non ha casa, viaggia e tesse reti come il Marinaio.

Anime congiunte, Astri

Una notte calma, limpida. Il Ragno stava affacciato alla finestra, mirando il Cielo. Ed un tratto tre corpi luminosi, uno dopo l'altro, si mossero nell'Aria, brillando, per poi scomparire poco più in là, tutti verso la stessa direzione.

Furono Stelle che precipitarono? Ma non lasciarono scie di detriti. Furono quelle speranze d'acciaio che spesso gli esseri umani lanciavano verso lo spazio? E perché poi quelle creature volevano spingersi oltre le Atmosfere? Spazio vuoto.

Nel Nulla cercavano risposte? Il Ragno conosceva solo una creatura capace di vivere al di là della gravità. L'aveva conosciuta quando ancora era un bianco Ragno delle dimensioni di qualche granello di sabbia ed essa era già minuscola a quel tempo. Il Tradigrade, creatura timida e sensibile, conoscitrice degli intimi segreti degli altri esseri, e del Cosmo.

Essere primordiale, con cui il Ragno aveva stretto l'eterno nodo della fratellanza.

E quella minuscola esistenza, che pur era -è- più

L'Uomo, il Ragno, il Sette

In quei primi giorni di clausura, il Ragno non pensava ad altro che ad uscire e tornarsene alla sua bella grondaia.

Fu così che una notte, prima di addormentarsi si mise a pensare ad uno stratagemma per uscire indiscreto dal solaio ed evitare lo spiacevole incontro con gli uomini.

Era risaputo che gli esseri umani non nutrissero molta simpatia per i ragni. Quando ne incrociavano uno, nel migliore dei casi iniziavano ad urlare schifati, nel peggiore dei casi, indifferenti, lo schiacciavano.

Di buon ora abbandonò il buco, il buio, per intraprendere il viaggio di ritorno alla gioia.

Una giornata umida, nuvolosa.

Il suo umore ne risentì.

Non ne voleva più sapere di quella situazione.

Scese attraverso le tegole, trovò la grondaia.

Proprio in quel momento si vide sovrastato dalla figura umanoide dell'operaio edile che con una manata lo fece schizzare sù, da dove era venuto.

Rialzatosi sentì un forte senso di smarrimento, forse squilibrio. Cadde. Si tirò su di nuovo. Si sibilanciò verso sinistra. Uno, due, tre e.. Uno. Due. Tre. ? TRE!

Tre! Erano le zampe mancine. Eppure le aveva sempre contate con attenzione. Ricordava di averne quattro a destra ed altrettante a sinistra. Le zampe del Ragno erano sempre pronte a portarlo ovunque ma è noto anche che esse sono sottili e molto fragili. Povero, il Ragno.

Si voltò verso l'uomo che, indifferente, proseguiva nei suoi mestieri.

Fuoco!

Fuoco nei sette occhi. Fuoco nel ventre velenoso. Bestie cieche, gli uomini. Bestie sorde, gli uomini. Il senso di impotenza lo pervase. Il cielo cominciò a roteargli sopra la testa. Vide uomini, demoni, che con la faccia della perfidia si dirigevano verso di lui. Zoppicò ed inciampò e si svegliò, tremante tra la pila di polverose enciclopedie ed il Macintosh dell'84. Dopo un profondo respiro, lo avvolse la quiete dell'alba, gli operai non erano ancora arrivati e lui era nel suo buco, nel suo buio. Quando però contò le sue zampe, per sicurezza, uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette.

Il Libro ed il Moscone

Era il giorno di Pasqua ed il Ragno decise di vizarsi con un sostanzioso banchetto. Ormai da tempo sapeva che nella soffitta viveva il Moscone. Pasto prelibato. Durante le notti lo sentiva ronzare attorno disturbando il suo sonno. Il suo sogno. In quel giorno di festa il Ragno lo vide posarsi tra le pagine di un vecchio libro aperto illuminato dal fascio di luce della finestra soprastante.

Era un libro che sembrava avere un certo valore, era posto infatti, aperto come si è detto, su di un leggìo da tavolo in legno intagliato. Era di un autore ebreo, uno che gli uomini suoi seguaci chiamano Maestro ma che al Ragno non poteva fregare assolutamente nulla.

Quest'ultimo si avvicinò quattro quattro al Moscone che, ignaro, continuava a strofinarsi le zampe alla maniera delle Mosche.

Reti

È stato precedentemente raccontato come il Ragno passasse le giornate a tessere i suoi fili. Si sforzava di fare nodi sempre più complessi ed intrecci sempre più articolati che finivano per cedere, spezzarsi.

Erano passati diversi giorni da quando il Ragno si era trovato rinchiuso nella soffitta. E cominciava ad avvertire un forte senso di solitudine.

Quasi senza esserne consapevole, cominciò a muoversi nello spazio.

Da sette poli della stanza il Ragno tese sette robusti fili fino al centro di essa. Li unì con un nodo semplice, saldo. Ed osservò l'operato.

E gli piacque.

In Mare

Era una mattina umida quando il Ragno si svegliò turbato dalle visioni della Notte. Sognò il porto del paese, sognò il Mare.

Un bagliore balenò nella sua mente -un'istante- una visione, o meglio una sensazione -sentore di un tempo lontano. Stato embrionale -primitivo- dettato da istinti. Il suo primo sguardo.

E poi nient'altro. Il Ragno si ostinò a tornare col pensiero a quell'apparizione. Chiudendo gli occhi scrutò sull'immenso foglio bianco della sua mente i segni tracciati da quel ricordo.

Al molo di Cabot Cove, molti anni addietro rispetto alle storie narrate, in un magazzino che rac-

divenivano degli strilli offensivi.

Allora ecco che il Ragno, stanco di quel insulso baccano, ebbe un'idea e ne parlò al cugino.

Il giorno dopo il Piccolo Ragno si recò saltellando dalle due comari e chiese scusa per la sua assenza prolungata.

Le due Cimici, strillando come matte, gli rinfacciarono tutto ciò che passava loro per la testa con parole puzzolenti come il liquido che portavano nella pancia.

Era il loro sistema difensivo, quando si sentivano in pericolo rilasciavano quella sostanza nauseabonda che era così difficile da levarsi di dosso.

Il Ragno, che conosceva bene tale arma, pazientemente si arrampicò sulla trave che passava proprio sopra il poster dei Dickeis dove si trovavano le due comari.

Mentre le Cimici erano rivolte verso il basso dove stava il povero accusato, il Ragno si calò giù con maestria fino a trovarsi dietro i due insetti. Erano ottime chiacchierone ma erano anche stupide e prive di sesto senso. Quando furono a portata di mano, il Ragno diede loro un colpo che le fece precipitare.

Per la legge dei grandi numeri, come la fetta di pane cade sempre dal lato della marmellata, così le due Cimici caddero a pancia in su, incapaci di capovolgersi.

I due aracnidi tornarono ai loro nodi e alle loro tele lasciandole strillare ed imprecare.

Quando fu il momento per il Ragnetto Salterino di tornare ai suoi precedenti alloggi, trovarono, poco distante dalla botola le carcasse delle due Cimici, morte senza più fiato in gola.

Quando all'insetto mancavano poco più di due passi, uno spiffero di corrente arrivata dal varco della finestra fece volare la pagina dove stava il Ragno, su su verticalmente ed egli si dovette aggrappare con tutte e sette le zampe per evitare di volar via.

Era infatti una giornata primaverile, di metà aprile, ed il Vento, fuori, era vivo e soffiava ricordando il ritorno alla bella stagione.

Pian piano la corrente diminuì e la pagina su cui stava il Ragno tornò ad appoggiarsi alle altre, dove stava il Moscone.

Non fece in tempo a muovere nemmeno una zampa che un'altra folata d'aria riportò la pagina in alto, in bilico. Successe così per nove volte, nove volte ricadde vicino al Moscone e nove volte volò spinta dalla corrente.

Il Ragno, si sa, è una creatura paziente. Può attendere una preda sulla sua ragnatela per giorni e giorni senza muoversi, senza sbuffare, senza annoiarsi. Ma quella storia della pagina era cosa nuova anche per lui.

Il Moscone, intanto, si accorse della comica situazione e rise del Ragno che saliva e scendeva.

Saliva e scendeva.

Alla decima ricaduta della pagina anche il Vento sembrò acquietarsi. Il Ragno non perse tempo, e si spostò rapidamente da quella trappola acrobatica e qui non si racconterà che brutta fine fece il Moscone.

Acqua in Casa

Successe che per un paio di giorni gli operai lavorassero sulle tubature dell'acqua.

Quelle notti, la Luna, timida, si spogliava del manto lucente donatogli dal Sole. Nera e guardinga lasciava il solaio preda del buio più totale.

Il Ragno attendeva l'alba in profondo silenzio.

Accadde che, da quei tubi scoperti e valvole malamente fissate, cadessero ritmicamente le Gocce d'Acqua. Tanto squarciavano il silenzio che parevano al Ragno presenze vive. Le sentiva tutt'attorno muoversi, danzare, colloquiare. Il canto divenne tanto ipnotico e le Gocce d'Acqua tanto presenti che il Ragno dubitò della sua stessa esistenza, presenza. Era lì con loro? Non era altro che un orecchio teso verso la vita. Testimone, tanto quanto lo poteva essere un'oggetto inanimato, di quel mistico dialogo acquatico. Cullato da quella melodia si assopì, precipitando in un sogno marino. Visse il chiassoso dì successivo aspettando la tacita notte. Era l'oscurità quando il canto ricominciò. Ed il Ragno percepì nuovamente quegli spiriti attorno a sé. E, pronto, parlò loro attraverso la sottile arte di produrre vibrazioni di suoni distinti con la propria ragnatela. E a loro chiese il segreto della loro potenza. E le Gocce d'Acqua gli narrarono le Storie del Silenzio.

Parole al Vento delle comari C.

Capitò che, per qualche giorno, il Ragno avesse la compagnia di un suo lontano cugino, il Ragno Sal-

terino, un piccolo aracnide che abitava al piano inferiore.

In quel periodo gli operai stavano ristrutturando proprio quelle stanze ed il Piccolo Ragno decise di spostarsi in solaio dove fece la conoscenza col Ragno, suo parente. Il piccolo aracnide cominciò a passare le giornate col naso all'insù ascoltando le chiacchiere delle due Cimici, una bruna ed una verde, che stavano comode sul poster dei Dickies appeso sopra la botola. E come si è detto quelle due blateravano e parlavano delle cose del mondo in maniera superficiale, usando parole stupide, banalizzando tutti gli argomenti che affrontavano. Ed il Piccolo Ragno stava lì ad ascoltarle. Quando poi egli tornava dal Ragno per dormire (perché faceva dei balzi eccezionali, certo, ma non si era mai preoccupato di costruire una ragnatela) gli raccontava tutto ciò che aveva udito quel giorno.

Il Ragno si domandò come potessero quei due insetti parlare tanto solo per dar aria alla bocca. Poco a poco anche il Piccolo Ragno cominciò a parlare come le Cimici ed il suo parente se ne preoccupò. Fu così che il Ragno decise di insegnargli l'arte della tela.

Madre Natura non aveva dotato il Piccolo Ragno della capacità di produrre i delicati filamenti ma possedeva otto zampe come il cugino (o quasi) e la medesima manualità. Da quel momento i due aracnidi passarono le giornate a fare nodi, tendere fili e tessere tele.

Le due Cimici, accortesi che il loro spettatore non partecipava più al loro salotto, iniziarono a blaterare e sghignazzare più forte. E più i due non le davano corda, più i discorsi delle due Cimici